

Racconto di guerra

Camminai per strade di terrore e annaspai in oceani di tristezza e disperazione. Vidi il dolore farsi strada nei cuori della gente divorandone passioni e speranze. Udii i gemiti dei feriti che, inutilmente tentarono di salvarsi. Annusai la paura, che, come un odore cattivo rimase nell'aria, rifiutandosi di andare via. Toccai le macerie, la mia mano diventò prima nera e poi rossa, rossa per il sangue delle persone rimaste sotto al cumulo di detriti. Non ebbi il coraggio di tirarli fuori, di fare un gesto che mi avrebbe nobilitato, almeno un gesto, solo uno, ma non lo feci, la mia codardia prese il sopravvento sulla mia nobiltà; e rimasi lì, incapace di capacitarmi di che cosa fosse capace un uomo assetato di potere. È capace di tutto, persino di stroncare vite e di distruggere paesi interi con un solo schiocco delle dita.

Camminai con in braccio il fucile, le mani sudate che faticavano a tenerlo dritto, mani che avevano toccato la morte, adesso avevano paura, per la prima volta in tutta la mia vita avevo paura. Perché in fondo anche io ero come quelle persone, anche io ero di carne ed ossa, anche io ebbi le mie speranze, i miei sogni, quindi anche io ero vulnerabile. Io non ero speciale, nemmeno un eroe, ma solo un codardo, che si nascose dietro ad un fucile e un'armatura per nascondersi dalla verità che mi assillò tutti i giorni della mia inutile vita.

Bambini, donne e uomini, tutti troppo stanchi per biascicare anche una sola parola camminavano in fila indiana, gli uni appoggiati agli altri, senza forza nelle gambe. Soldati li spronavano con il fucile, puntandolo alla testa delle povere anime che imploravano pietà. I cani abbaiano, i mostri-uomini urlarono facendo spaventare le persone che tremanti si affrettarono a correre al riparo, lontano dalle bombe che stavano iniziando a cadere di nuovo. Iniziai a correre, senza convinzione, vidi un bambino senza gambe che piangeva, cercando di allontanarsi strisciando ma prima che potesse allungare le braccia verso di me, un proiettile gli trapassò il corpo e cadde a terra, disteso in una pozza di sangue e crudeltà. Le bombe continuarono a cadere e a uccidere, ripresi a correre, con ancora meno convinzione di prima, una donna gemeva e piangeva sul corpo del figlio che giaceva a terra, con in braccio un fagotto: un neonato insanguinato. Il rumore cessò, le bombe smisero di cadere, annusai l'aria, subito una puzza di sangue mi trapassò le narici, un odore spregevole, crudele che sapeva troppo di morte. I corpi morti, uccisi dalle bombe o dai soldati vennero allineati dai propri cari in delle interminabili file che, mano a mano si allungarono. Dopo pochi istanti i corpi iniziarono a puzzare, a sprigionare un tanfo inconfondibile, un fetore di marcio, di putrefazione.

La strada era disseminata di buchi, ogni buco una bomba, ogni bomba centinaia di morti.

In lontananza si sentì il rimbombo di bombe che esplodevano cadendo al suolo, distruggendo altre vite, altri posti e altri paesaggi.

I bambini si stringevano, mano a mano che mi avvicinavo a loro, tremavano e nei loro occhi, grandi e innocenti, potei capire che loro sapevano cosa fosse avere fame e vedersi uccidere davanti la madre, il padre o il fratello, i loro occhi esprimevano dolore; mi fissarono, uno sguardo freddo, di timore e di disprezzo, fissarono il fucile, temendo che avrei potuto sparargli da un momento all'altro.

In un angolo soldati di uno o dell'altro schieramento, si abbracciarono, solamente per il fatto di essere ancora vivi, si guardarono con occhi piccoli e colmi di paura. Cercarono di ridere, stettero lì, come ad aspettare la risata, ma questa non venne, il terrore era troppo, veramente troppo;

Ricordai di quando solamente pochi giorni prima eravamo entrati in quella città, il sole splendeva anche all'ora, e gli uccellini cinguettavano, il profumo del pane era inebriante, per noi che non toccavamo cibo da giorni. Ma purtroppo, noi e la nostra stupida crudeltà distruggemmo tutto, nemmeno i fiori ebbero il coraggio di rimanere il quel mondo, schifoso e stupido!

Continuai a camminare, mi sembrò l'unica cosa sensata da fare, camminare e fare finta di niente.

Ma questo tutto non si può ignorare per sempre, non si può ignorare la morte o la disperazione che affligge le persone nel vedere tutto quello che avevano costruito andare in fumo, non si possono ignorare i cadaveri di bambini, con neanche cinque anni giacere senza vita al bordo delle strade, mangiati dagli avvoltoi e annusati dai cani. Questa stupida crudeltà umana non si può ignorare è per questo che feci l'unica cosa sensata della mia vita: pensai all'unica cosa che mi mantenne in vita fino a quel momento furono i suoi occhi, gli occhi di lei, azzurri come l'oceano e innocenti come quelli di un bambino, pensai a quanto occhi quei soldati non avrebbero più rivisto e non mi sembrò giusto, allora presi la pistola che avevo in tasca e mi sparai in bocca.

Si disse poi, che quel giorno morirono talmente tante persone che il loro sangue servì a irrigare un campo, si disse poi, che quel giorno morirono talmente tante persone che dai loro corpi nacque una distesa infinita di fiori.